



Giuseppe Natali

(attivo a Fermo nella prima metà del sec. XVIII)

Via Crucis, 1738

14 oli su tela, cm 53 x 64 (ciascuno)

MOMBAROCCIO,

Santuario del Beato Sante

15

Diversa per taglio compositivo e per alcuni aspetti iconografici dalle serie settecentesche considerate, questa *Via* introduce nei nostri territori, specialmente nella prima e nell'ultima stazione, particolari soluzioni; nella prima, appunto, sebbene l'artista scelga di collocare al centro della scena l'avvenimento principale della condanna a morte di Cristo, in secondo piano e in lontananza, ad indicare una distanza anche cronologica rispetto all'episodio maggiore, pone due brani raffiguranti *Cristo alla colonna* e *l'Imposizione della corona di spine* che, pur pertinenti alla passione di Cristo, non sono normalmente contemplati nella *Via Crucis*. I fatti si svolgono entro uno spazio chiuso, la cui imponenza è richiamata dal grande arco centrale che si apre su un cielo nuvoloso; a redigere con carta e penna la condanna è chiamato lo stesso procuratore romano, colto proprio durante questa operazione, delegata invece in altri casi ad un collaboratore; infine la diversa collocazione gerarchica dei personaggi è sottolineata non già dalla posizione eminente dello scranno reale rispetto al condannato, bensì da quella dei protagonisti rispetto al tavolo che li divide; l'insieme, dove l'unico essere vivente che comprende la gravità dell'errore è il cane accovacciato in segno di rispetto, è percorso da una fresca vena coloristica.

Anche l'ultima stazione si distacca completamente dall'aspetto narrativo presente nella maggior parte dei casi trattati; l'artista elimina dalla composizione ogni altro personaggio per concentrare l'attenzione sul corpo emaciato di Cristo, depresso sopra un sarcofago marmoreo, offerto tra rosse e teatrali cortine all'adorazione dei fedeli, come entro una teca i corpi dei martiri.

Le altre scene che compongono la dolorosa vicenda si svolgono per lo più in un contesto naturalistico entro il quale procede uno sparuto gruppo di figure; interessanti sia l'accordo tra i pieni e i vuoti, sia la resa della concitazione che si concentra attorno alla

figura di Cristo, sia la capacità di animare le inquadrature con gesti credibili e brani realistici che attualizzano l'avvenimento, come la scenetta con le figure dei due soldati che si giocano ai dadi la tunica di Cristo nell'undicesima stazione.

Autore di questa serie fu un certo Giuseppe Natali di Fermo, come si evince da un documento conservato nell'archivio del Convento del Beato Sante, reso noto da padre Giancarlo Mandolini¹: "Li quadri della via crucis fatti dal pennello del sig. Giuseppe Natali da Fermo con la limosina e carità del padre Frà Francisco Antonio da Monte Baroccio che in tutto fu speso scudi trenta romani, la quale fu fatta nell'anno 1738". Sebbene le indagini condotte in territorio fermano non abbiano consentito il reperimento di alcuna notizia su questo pittore, la cui esistenza, allo stato, sembra legata solo alla *Via* di Mombaroccio e a quella simillima della Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Monteprandone del 1737, pubblicata da Daniela Ferriani², tuttavia hanno aperto un interessante scenario sul quale potranno innestarsi future stagioni di studi.

Infatti, seguendo una pista già aperta dallo stesso Mandolini, ho rintracciato in diverse chiese del Fermano numerose *Viae Crucis* del tutto sovrapponibili, salvo leggere differenze, a quella di Mombaroccio; se ne trovano nella Chiesa del Gesù di Fermo, nella Collegiata dei Santi Giovanni e Benedetto a Montegiorgio, nella Chiesa di San Vito di Monte Vidon Corrado, a Penna San Giovanni, a Monsanpietro Morico, a Ortezzano, a Carassai, in San Giacomo Maggiore a Massignano, nella Chiesa di Santa Maria ai Monti a Grottammare, a Montefiore dell'Aso e in altri luoghi³.

In alcuni casi si tratta di opere corsive, frutto di copisti di scarso talento, scalabili lungo il corso del XVIII secolo e forse anche oltre, in altri di dipinti di buona fattura, a volte attribuibili a botteghe ed artisti attestati, come nel caso della *Via* di Santa Maria del







Buon Gesù a Carassai, pagata nel 1771 al pittore fermano Giuseppe Traiani⁴, allievo di Pompeo Batoni, autore anche di un ritratto di Papa Clemente XIV conservato nella Chiesa di San Francesco di Fermo⁵, o nel caso di quelle di Montefiore dell'Aso, della Parrocchiale di Monsampietro Morico e di San Francesco a Penna San Giovanni (in questa cittadina ve ne era una serie, purtroppo rubata, anche nella Pieve di San Giovanni) attribuite da Crocetti alla mano di Antonio Liozzi (1730-1807)⁶, o di una più antica risalente al 1745, conservata nella Chiesa di Santa Maria di Ortezzano, cripticamente siglata "S.G.A." e "D.G.A."⁷.

Finalmente, l'individuazione nella cattedrale di Ripatransone di una *Via*, purtroppo trafugata verso la fine del secolo scorso, ma nota attraverso le fotografie effettuate dopo il restauro e prima del furto, ha gettato nuova luce sulla nascita e diffusione del modello in questione; realizzata per la Chiesa di Santa Caterina degli Agostiniani di Ripatransone e successivamente passata in Cattedrale, questa *Via Crucis*, identica nell'impaginazione delle diverse stazioni a tutte le serie presenti nei luoghi sopra citati, ed anche a quella di Mombaroccio, costituisce infatti, allo stato delle ricerche, l'insieme più antico a me noto, giacché venne realizzato nel 1731 da Ubaldo Ricci (Fermo 1669-1732)⁸. Capostipite di un'intera famiglia di pittori fermani, educato in patria nello studio di Lorenzo Foschi (maestro anche di Giuseppe Ghezzi) e a Roma nell'ambito del Maratta, sensibile interprete, nelle opere migliori, di uno stile di ascendenza cortonesca, il Ricci fu dunque responsabile della creazione di un modello di devozione che a Fermo, e non solo, avrebbe conosciuto tanta fortuna, da essere riproposto pedissequamente, con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, da differenti botteghe, come quelle citate del Traiani o del Liozzi, che in merito a queste rappresentazioni si sono passate il testimone lungo tutto il corso del XVIII secolo.

La data di realizzazione della *Via* di Mombaroccio pone il suo autore, Giuseppe Natali, tra i più diretti e tempestivi interpreti del modello e dello stile riccesco, forse tra i più stretti allievi e collaboratori dello stesso Ubaldo, la consistenza della cui bottega è ancora tutta da indagare.

Note

1. G. Mandolini, *Uno scrigno nel bosco. Il Santuario del Beato Sante*, Pesaro 1995, pp. 136-138.
2. D. Ferriani, *Storia religiosa e storia dell'arte nel santuario di Santa Maria delle Grazie di Monteprandone*, in *Il culto e l'immagine. San Giacomo della Marca (1393-1476) nell'Iconografia Marchigiana*, a cura di S. Bracci, Milano 1998, pp. 37-53, in part. pp. 48-49.
3. Mandolini, *Uno scrigno*, cit., nota 54, ne ricorda una serie anche nella calabrese Bisignano.
4. G. Crocetti, *scheda di catalogo n. 00244443*, Urbino, Archivio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle Marche.
5. Cfr. F. Raffaelli, *Guida artistica di Fermo*, Fermo 1889, p. 10.
6. G. Crocetti, *La pittura di Antonio Liozzi (Penna San Giovanni 1730-1807)*, Fermo 1997, pp. 131-134, scheda XLIII.
7. P.L. Alunno, *La Via Crucis di Ortezzano*, Recanati 1995.
8. La *Via Crucis* del Ricci (55 x 40 cm ciascuna tela), originariamente posta nella Chiesa di Santa Caterina degli Agostiniani, dal 1932 fu trasferita a Santa Maria del Trivio e dal '60 in Cattedrale (dove oggi è purtroppo sostituita da fotografie); si suppone che l'ultima stazione con il *Trasporto al sepolcro* sia stata aggiunta successivamente al 1731, giacché sembra che la XIV stazione fosse originariamente costituita da una pietra del Santo Sepolcro, ancora conservata; cfr. A. Pulcini, *Opere d'arte pittorica nella cattedrale di Ripatransone*, "La Vedetta", n. 35, 1971, pp. 4-6 (in part. pp. 4-5), dove le tele sono riprodotte. Su Ubaldo Ricci rimando a L. Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia*, Bassano 1809, ed. cons. Pisa 1815, II, p. 230; A. Ricci, *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona*, Macerata 1834, pp. 367-370; L. Dania, *La pittura a Fermo e nel suo circondario*, Fermo 1967; C. Maggini, *Ricci Ubaldo*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, II, Milano 1989, p. 852; P. Zampetti, *Pittura nelle Marche*, IV, Firenze 1991, pp. 126-128; C. Costanzi, in *Le Chiese Filippine nelle Marche. Arte e Architettura*, a cura di F. Mariano, Firenze 1996, pp. 126, 152-154; G. Crocetti, in *San Nicola da Tolentino e le Marche. Culto e arte*, a cura di R. Tollo e E. Bisacci, Loreto 1999, pp. 153-154; S. Papetti, *scheda in Immagine e mistero. Il sole il libro il giglio. Iconografia di San Nicola da Tolentino nell'arte italiana dal XIV al XX secolo*, a cura di M. Giannatiempo López, Milano 2005, pp. 172-173.

Bibliografia essenziale

- G. Mandolini, *Uno scrigno nel bosco. Il Santuario del Beato Sante*, Pesaro 1995, pp. 136-138;
 D. Ferriani, *Storia religiosa e storia dell'arte nel santuario di Santa Maria delle Grazie di Monteprandone*, in *Il culto e l'immagine. San Giacomo della Marca (1393-1476) nell'Iconografia Marchigiana*, a cura di S. Bracci, Milano 1998, pp. 37-53, in part. pp. 48-49.





Ciro Pavisa

(Mombarroccio 1890 - Pesaro 1972)

Via Crucis, 1968

14 oli su tela e compensato,

cm 62 x 45 (ciascuno)

MOMBAROCCIO,

Chiesa di Santa Susanna di Villagrande

Cresciuto artisticamente nell'ambito del Regio Istituto di Belle Arti di Urbino sotto la guida di Luigi Scorrano (a sua volta allievo del napoletano Domenico Morelli), e nella scuola del Museo Artistico Industriale di Roma, **Ciro Pavisa** divise la sua esistenza tra la pittura, praticata in una sorta di ricercato isolamento, e l'insegnamento, che lo portò in giro per l'Italia, dalla siciliana Vittoria (1916-'17), a Pietrasanta (1918-'23), a Padova (1924-'25), alla Scuola del Libro di Urbino (1925-'31) e, finalmente, al Mengaroni di Pesaro, dove svolse il suo magistero dal 1931 al 1960.

Praticò diversi generi come il ritratto, il paesaggio e la natura morta; chi lo ha conosciuto e apprezzato anche per le sue caratteristiche umane, può ritrovarlo nel profilo tracciato da Ivana Baldassarri in uno scritto del 2003: "pochi gli articoli, poca la letteratura relativa al suo lavoro e al suo valore, quasi a ribadire ed estremizzare quelle sue cifre caratteriali che erano la discrezione, il nascondimento, l'introversione serena, e quella fondamentale noncuranza nei confronti delle sfide e dei cimenti pur sempre vivi nell'ambiente degli artisti. In questa stessa ottica di riservatezza e di appagamento per le piccole cose, gli furono indifferenti, nella sua vasta produzione paesaggistica, gli effetti spettacolari del paesaggio, preferendo la natura raddolcita della *controra*, il pacato scorrere del Foglia, le marine deserte e i porti sonnacchiosi con le bilance ancora al loro posto, racchiusi in uno spazio pittorico di vibrante freschezza e chiarezza cromatica"¹.

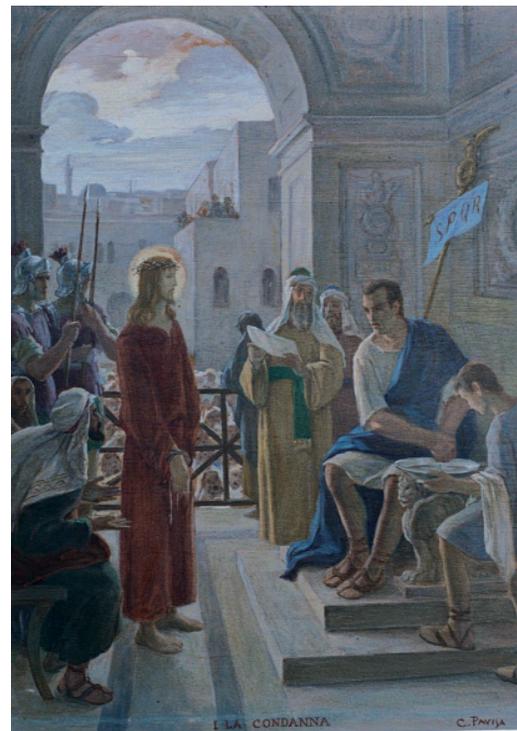
La Chiesa di Santa Susanna di Villagrande di Mombarroccio, dove è custodita la *Via* in esame, contiene anche le prime impegnative opere di Pavisa: diversi episodi della passione di Cristo (l'*Ultima cena*, l'*Orazione nell'orto*, il *Bacio di Giuda*, l'*Ecce homo*, la *Crocifissione*), le figure dei quattro Evangelisti e di altri santi (Susanna, Terenzio, Vincenzo Ferreri e il Beato Sante), eseguiti

16

dall'artista appena diciottenne, nel 1908, su commissione del parroco della chiesa, don Gaetano Gaia, e caratterizzati da un forte realismo, ripulito dall'enfasi tipica dell'opera di Scorrano, e nutrito da una vena simbolista che sospende le scene in una dimensione atemporale e che tornerà, schiarita, anche successivamente.

Questa prima esperienza monumentale orienterà l'artista, quasi inevitabilmente, verso la pittura sacra; dal 1919 si susseguiranno, infatti, numerosi ed importanti interventi in diverse chiese del Maceratese, tra i quali non possiamo mancare di ricordare l'*Assunzione* della Cattedrale di Macerata, frutto di un simbolismo spiritualista accordato sull'opera di Previati e Segantini, ma anche, per il soggetto che qui interessa, la *Via Crucis* della Chiesa dell'Assunta di Montecosaro, databile agli anni 1946-'47². Tra i lavori condotti nei territori della nostra provincia, citeremo gli affreschi nel Santuario del Beato Passionei a Fossombrone (1932-'35) e quelli con i miracoli del Beato Sante nell'omonimo santuario (1930)³, dove sono conservati anche i bozzetti preparatori eseguiti a carboncino, utili a comprendere le notevoli capacità grafiche di questo artista, che si esplicano spesso anche nei ritratti, come quello intensissimo della moglie, riferibile agli anni 1924-'25.

Marcata da un realismo descrittivo di fine Ottocento con suggestioni rinascimentali di stampo veneto, come sottolinea Grazia Callegari, nutrita da una sospensione spirituale di natura simbolista e purista, la pittura di Pavisa stempera gli aspetti più retorici grazie ad una "istintiva vocazione naturalistica", all'attenzione verso un'umanità "intensa e grave", alla scelta di un linguaggio affabile che avvicina l'evento sacro alla realtà del nostro tempo e che gli consente brani di intima freschezza. In quest'ottica va considerata anche la *Via* di Santa Susanna che, commissionata a Pavisa da don Antonio Bartolucci nel 1963, lo impegnò a più ripre-





III LA P. CADUTA

C. PAVISA



IV LA MADRE

C. PAVISA



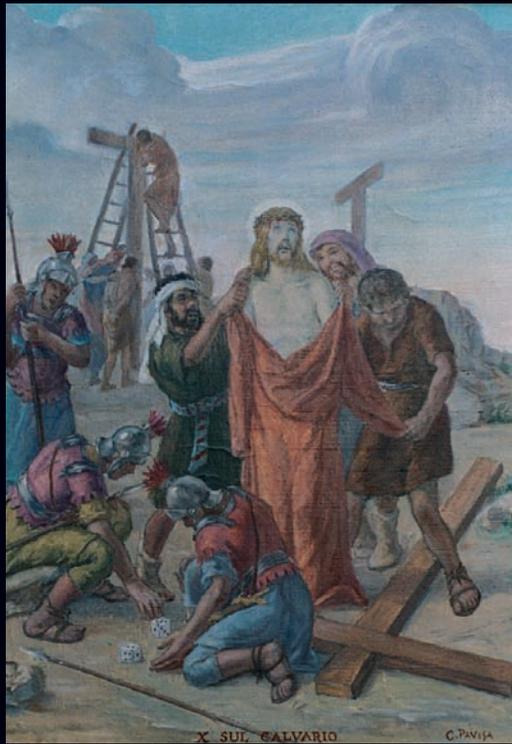
V IL CIRENEO

C. PAVISA



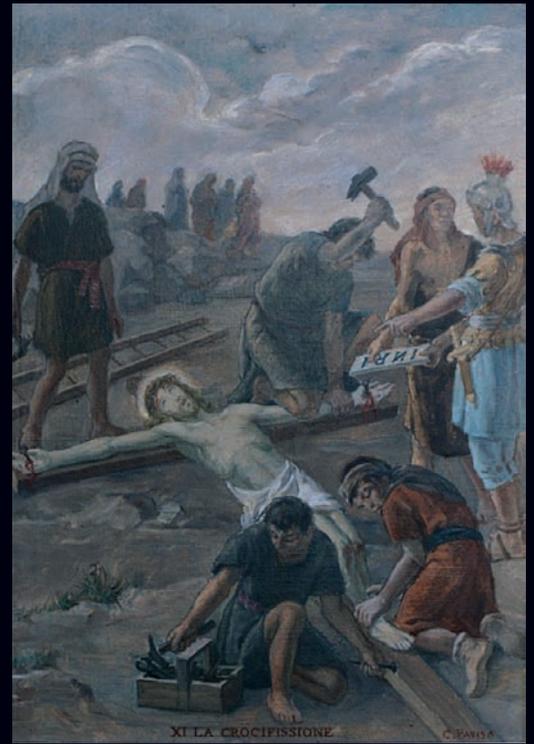
IX LA III. CADUTA

C. PAVISA



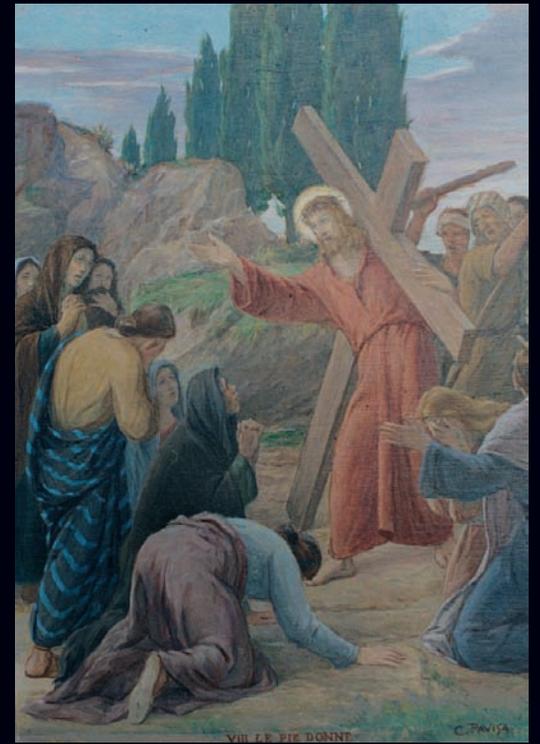
X SUL CALVARIO

C. PAVISA



XI LA CROCFISSIONE

C. PAVISA





se e venne consegnata solo verso la fine degli anni Sessanta (la seconda tela è datata 1968).

Note

1. I. Baldassarri, *La svagata dolcezza di Ciro Pavisà*, "Lo Specchio", settembre 2003.

2. Nel 1919 eseguì gli affreschi dell'abside della Chiesa del Sacro Cuore di Macerata, raffiguranti il *Sacro Cuore* affiancato dal *Presepio* e dalla *Crocifissione*. Tra il 1924 e il '38 si datano invece le opere eseguite per la Cattedrale della stessa città, dove, oltre all'*Assunzione*, dipinse il *Ritrovamento del braccio di San Giuliano*, il *Paradiso*, i quattro Evangelisti, la *Chiesa trionfante, militante e purgante*; chiudono il ciclo il completamento della decorazione della volta nella navata centrale con episodi della vita di San Giuliano (gli altri interventi della volta spettano al romano Silvio Galimberti), e l'*Annunciazione della Vergine* che, posta sopra la porta d'ingresso, stabilisce un ideale legame con l'*Assunzione* del catino absidale. Sempre a Macerata dipinse, nella volta della Chiesa di San Giorgio, il *San Giorgio a cavallo* su un originale paesaggio (1931); nella Chiesa dell'Immacolata, le tele con la *Crocifissione e santi* e il *Battesimo di Gesù* (1933 e 1934); in quella di San Michele, il *Presepe* (1942), la *Crocifissione* (1943) e il *Sacro Cuore* (1955). Nella Chiesa della Misericordia di Petriolo affrescò nel '20 le *Storie della Vergine* e alcuni aspetti del culto della Madonna della Misericordia; nella collegiata di Urbisaglia, tra il 1926 e il '29, la *Passione di San Lorenzo*, l'*Ultima cena* e la *Crocifissione*; tra il 1952 e il '56 si datano gli interventi nella Chiesa di San Giorio a Potenza Picena. Cfr. N. Barile, *La passione di S. Lorenzo. Gli affreschi di Ciro Pavisà nella Collegiata di Urbisaglia*, Pollenza 1998 e A.C. Toni, *Tradizione e cultura nell'arte sacra nel maceratese dal 1915 al 1970*, Atti del XXXVII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra 17-18 novembre 2001), Macerata 2003, pp. 377-379.

3 Cfr. A. Tombini, in I. Paolucci e A. Tombini, *Opere d'arte a Villagrande di Mombaroccio*, "Pesaro città e contà", 3, 1993, pp. 95-100, in part. pp. 95-97; G. Mandolini, *Uno scrigno nel bosco. Il Santuario del Beato Sante*, Pesaro 1995, pp. 97-104.

Bibliografia essenziale

F. Fiorucci, in *Mostra retrospettiva a Ciro Pavisà*, opuscolo della mostra (Pesaro, Galleria Perugini), Pesaro 1974;

G. Calegari, in *Arte e immagine tra Otto e Novecento Pesaro e Provincia*, catalogo della mostra (Pesaro 1980), Urbino 1980, pp. 198-202;

A. Tombini, in I. Paolucci e A. Tombini, *Opere d'arte a Villagrande di Mombaroccio*, "Pesaro città e contà", 3, 1993, pp. 95-100, in part. pp. 95-97;

N. Barile, *La passione di S. Lorenzo. Gli affreschi di Ciro Pavisà nella Collegiata di Urbisaglia*, Pollenza 1998;

A.C. Toni, *Tradizione e cultura nell'arte sacra nel maceratese dal 1915 al 1970*, Atti del XXXVII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra 17-18 novembre 2001), Macerata 2003, pp. 377-379;

I. Baldassarri, *La svagata dolcezza di Ciro Pavisà*, "Lo Specchio", settembre 2003;

C. Ortolani e S. Bastianelli, schede e ricerche per la mostra *Mombaroccio per Ciro Pavisà 1890-1972*, Mombaroccio 9-31 luglio 2005.